

GLI ATTENTATI ALLA FIERA E IN CENTRALE

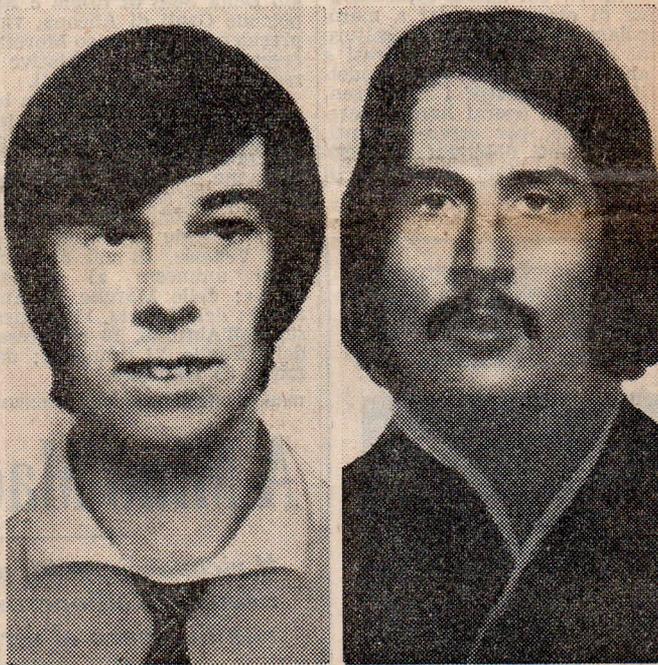
Inchiesta finale sui dinamitardi

Il capo di imputazione contempla venti imprese terroristiche - Il consigliere istruttore ha trasmesso al pubblico ministero gli atti per la requisitoria scritta

Gli atti processuali relativi all'inchiesta giudiziaria sugli attentati terroristici attribuiti ai neo-anarchici sono stati trasmessi dal consigliere istruttore Antonio Amati al pubblico ministero Roberto Petrosino per la requisitoria scritta. In altri termini, il dottor Petrosino dovrà esprimere il suo parere sul risultato delle indagini finora svolte e, se riterrà sufficientemente istruita l'istruttoria fin qui condotta, formulerà le sue richieste nei confronti dei singoli imputati. A questo punto il fascicolo tornerà sul tavolo del consigliere Amati, che scriverà la sua sentenza.

Si tratta di un processo voluminoso e complesso, perché riguarda una ventina di azioni dinamitarde, la cui paternità, per ispirazione, o mandato o per esecuzione materiale, è stata contestata a vario titolo ad un gruppo di imputati, in parte detenuti a San Vittore e in parte restituiti in libertà. Si tratta di reati gravi: dalla associazione per delinquere alla strage, alla fabbricazione, detenzione e furto di materie esplosive. Sotto accusa sono i coniugi Eliane Vincileone e Giovanni Corradini (peraltro recentemente rimessi in libertà dal consigliere Amati per «insufficienza di indizi»), Paolo Braschi, Paolo Faccioli, Tito Pulcinelli e Angelo Della Savia.

L'istruttoria deve far luce, tra gli altri, sugli attentati di



Paolo Braschi e Angelo Della Savia, due degli indiziati.

namitardi compiuti il 25 aprile dello scorso anno alla Fiera campionaria e alla Stazione centrale; alla caserma della Celere in piazza Sant'Ambrogio; all'ufficio del turismo spagnolo in via del Don; alla sede della « Citroën » in via

Gattamelata; alla Biblioteca ambrosiana; all'ingresso principale della Banca d'Italia in piazza Cordusio; all'abitazione, in viale Piceno, dell'addetto alla legazione commerciale cubana. E, ancora, sugli attentati romani al ministero

della pubblica istruzione, al palazzo Madama e al palazzo di giustizia; al palazzo di giustizia di Livorno, all'ufficio comunale dell'annona di Genova e in un locale della questura di Padova.

Al fascicolo processuale è allegata una perizia balistica, voluta dal magistrato inquirente per stabilire la natura e la potenzialità degli ordigni. La risposta è stata che quindici di essi appartengono alla categoria delle bombe-carta, le quali non hanno alcun carattere di micidialità, ma possono risultare pericolose per gli effetti secondari che circostanze di luogo e di ora possono generare. Appartengono a questo tipo di esplosivi le bombe esplose il 25 aprile dello scorso anno alla Fiera e alla Stazione centrale. Altri tredici ordigni — tra i quali quelli impiegati a Livorno, Genova e Padova — rientrerebbero, sempre secondo il perito, tra i tipi di esplosivo da mina, pericoloso in proporzione al quantitativo di donarite impiegata.

Gli imputati, dal canto loro, sono sulla negativa. Recentemente gli avvocati Ramajoli e Barchi hanno inoltrato un'istanza perché siano sentiti una ventina di testimoni a discarico del Faccioli: dovrebbero riferire che l'imputato non era presente nel luogo e nell'ora degli attentati che gli sono stati contestati.